ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1277

Curia Generalizia - Roma

P. TASCA VINCENZO 1277

veneziano. Fu convittore nel seminario Patriarcale di Venezia, e fu ammesso al nostro abito l'anno 1608. Professò in S. Maiolo di Pavia il 6/12/1609. Fu quindi mandato a compiere i suoi studi nel collegio greco di Roma, allora affidato alla nostra congregazione. Subito si impose per la elevatezza del suo ingegno, tanto che il P. Gen. Froscone ne scrisse al P. Proc. Gen. in data 12/2/1614 in questi termini: "Mi rallegro della gloriosa difesa del Tasca. Nostro Sig. le doni ogni maggiore consolatione, quanto a me da quel cervellone mi prometto ogni gran riuscita; lo saluti per mio nome". Dal 1610 si trovava nello studentato di S. Biagio in Roma. Dal 1614 al 1615 fu maestro desiderato nel seminario di Ravenna. Dal 1615 al 1616 è in S. Biagio attuario, suddiacono e infermiere.
Nel 1616 è diacono e maestro nel collegio di Melfi. Dal 1616 al 1622 fu nel collegio Clementino maestro. Fu ordinato sacerdote nel dicembre 1617.
Nel 1622-23 è a Genova segretario del P. Gen. Dal 1623 in S. Maiolo di Pavia.
Dal 1624 è in S. Biagio, "havrà cura della libreria, farà lo inventario con farsi dare la lista da tutti delli libri di casa che si trovano nelle camere, registrando in un libro tutti li libri di casa che si trovano fuori dalla libreria, e in particolare quelli che si sono prestati alli padri del collegio Clementino" (Atto capitolare di S. Biagio 27.5.1624).
Alla fine del 1624 è in S. Maria Segreta di Milano.
Nel 1626 fu mandato Rettore dell'orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara, vi fu confermato nel 1627.
Circa il suo governo in questo orfanotrofio abbiamo questo documento di molta importanza (A.S.P.S.G. Ferr. 34: Lettera scritta al M.R. P. Alessandro Crescenzi Visitatore dal P. Silvestro Rinaldi per la informazione della fondazione della casa di Ferrara - 29/6/1642): "Questa sopra intendenza dei Padri et vicendevole intelligenza et

essi et Protettori è durata con somma pace e soddisfatione per lo spatio di circa 70 anni, finché l'anno 1626 venendo a predicar in Ferrara il P.D. Vincenzo Tasca et poco dopo vi venne anco per rettore quale per esser huomo di gran lettere singolar facondia et eloquenza s'acquistò l'amor et la gratia de' principali Signori Ferrara in particolare dell'illustrissimo Sig. Marchese Cesare Calcagnini giudice dei savi, qual dovendo qui far la congregazione sotto li I6 dicembre dello stesso anno I626 la fece la maggior parte a favor dei padri et della religione, non solo confermando ed approvando quanto di onorevolezza fino allora si aveva avuto, ma ancora ampliando et crescendo la riputazione della religione, in particolare comandando al Sig. Priore che non facci provisione alcuna senza partecipazione del P. Rettore, che niuno dei protettori si ingerisca nel governo interno della casa e dei figlioli essendo detto governo raccomandato et appoggiato dai padri, ed altre cose di molta onorevolezza , il che caggionò moltissima rabbia et invidia nell'animo di molti protettori poco beni affetti, quali se ben per allora non ebbero ardire di contraddire ad ogni modo con prima occasione".

Lo stesso documento ci informa che P. Tasca morì poco dopo. Troviamo registrata la sua morte nel catalogo di Vicenza (ASPSG. A I6I pag. I03:" I627 adì I9 agosto morì in Ferrara con il carico di Rettore del Pio luogo S. Maria Bianca il P.D. Vincenzo Tasca il quale si nella catedra come nel pulpito riusciva soggetto eminelte et fu la sua morte nelli suoi primo progressi non havendo appena 33 anni d'età!")

P. Tasca fu predicatore ricercato, secondo la moda del tempo. Di lui però non conseviamo se non il famoso Panegirico di Carneade:

OPERE:

" La dottrina di San Carlo Borromeo spegata da Vincenzo Tasca venetiano chierico regolare della Congregatione di Somasca nel duomo di Milano adì 4 novembre 1626 - in Milano per G.B. Cerri 1626 (A.S.P.S.G. manz. 1636 bis - Ft.318).

CASTIGLIONI CARLO = VARIAZIONI MANZONIANE
MANZ. 392

il Manzoni, « oltre al conservare il colorito storico, perfino nei minimi particolari, non si limitò nel Romanzo a *rifare* la storia del sec. XVII, ma ne compose anche, qua e là, una satira arguta, acuta, sottile, tale da stare a paro, per vari rispetti, a quella che ne avevano già fatta, due secoli prima, il Tassoni, il Boccalini, l'Eritreo ed altri spiriti originali e bizzarri. Basta ricordare Don Ferrante, nel quale sembra rivivere il *pedante* del Cinquecento ».

Ma in questo caso le cose stanno diversamente. Il panegirico del 1626 fu stampato in un opuscoletto, che io ho rinvenuto in un volume miscellario di catechismi della Biblioteca Ambrosiana: portava la segnatura S. B. S. IV, 18 e fu registrato da Don Ghidolli, credo, circa l'anno 1825. L'inserto N. 4 si intitola: *La dottrina - di San Carlo - Borromeo - spiegata - da Vincenzo Tasca - venetiano - chierico regolare della Congrezazione di - Somasca - nel duomo di Milano - addi 4 novembre 1626 - In Milano - Per Giovan Battista Cerri.* MDCXXVI - *Con licentia dei Superiori et Privilegio.* L'opuscolo di cm 16 x 10 numera 30 pagine di stampa. Purtroppo l'esemplare dell'Ambrosiana andò distrutto dall'incendio provocato dai bombardamenti bellici dell'agosto 1943! Fortunatamente ne esiste un esemplare, rilegato in pergamena del tempo, nella Biblioteca Nazionale di Roma (Misc. A. 235. 15), a cui è pervenuto dalla libreria del Convento Domenicano di S. Maria sopra Minerva. (*)

Il Tasca dedica a Mons. Coccino, decano della S. Rota e Reggente della S. Penitenzieria, la sua *Oratione* la quale, « come spogliata d'ogni ornamento, che render la possa riguardevole, dovea giacer sepolta in perpetue tenebre, poichè de parti informi e degli aborti non vi è più degna nutrice della morte, nè culla più a proposito del sepolcro: contentavasi di quella poca vita, ch'ebbe alla sfuggita nel

(*) ora: BNC (69.9.B.51)

recitarsi, nè fu picciola sua ventura con l'attione, allevatrice delle parole, vezzeggiarla in modo, che non fossero osservati i suoi difetti, e non movesse ispettori a schifo ». Ma le sollecitazioni degli amici lo indussero a darla alle stampe, e da parte sua non saprebbe meglio valorizzare « il frutto insipido e acerbo » del suo ingegno che ponendogli in testa il nome glorioso del Coccino. Il padre somasco Francesco Ruggerio commenta l'opportunità della dedica con questo epigramma:

Doctrinam Caroli docto Vincentius ore,
Faecundi exponit lumina et ingenij:
Hoc tibi sed donatur opus, Coccine, Diserto:
Quae docet laudat, doctius atque sacrat.
Scilicet an Divo doctoris laurea cedat,
Iuris ut interpres censeat, ille petit.

Ed ecco il primo periodo dell'esordio: « Mentre gioiosa, e lieta, e non meno d'infervorata divotione ardente, che d'affettuosa allegrezza giubilante ammiro la moltitudine di popolo riverente in questo augustissimo tempio ragunata festeggiare con pompa signorile gli accresciuti, e nobilitati fasti di Santa Chiesa, co 'l nome pregiatissimo di San Carlo, e scorgo insieme uguale alla divotione il desio d'ascoltare il solito panegirico, che quasi in voto universale a lui sacrato in questo solennissimo giorno annualmente si porge, e ravviso nella memoria di ciascheduno indelebilmente impressa la bella Idea di quell'alma beata; (che dalla Reggia d'inalterabile riposo attende, e gode) dal dolce canto, che risuona ben'anco nelle purgate orecchie de più canori cigni, dalla soave melodia de facondi oratori, che da questo luogo hanno fin'ora con felicità impareggiabile spiegate le sovrane lodi a così eminente soggetto conve-

nevoli: Arresto e mi sgomento non poco, Illustrissimo, e Reverendissimo Prencipe, Eccellentissimo Senato, Nobilissimi Signori, e condanno il temerario mio ardire d'havere intrapreso tanto difficile e faticosa carica, sotto al di cui peso hanno sudato i più elevati ingegni, i più famosi, ed eloquenti dicitori della nostra Italia; e ciò che in altri forse si stimerebbe rettorico colore, e s'ascriverebbe a modestia, o a finta scusa, veggo in me per molti titoli, e ragioni, con pratica esperienza avverarsi » (p. 18). L'argomento o l'assunto del discorso si può ritenere contenuto nel seguente periodetto: « Ma io tutte queste considerationi lasciate in disparte prendo licenza di rivolgermi solo a quel Pergamo, di d'onde ti distillò il nettare dell'eloquenza divina, di dove ti abbeberò col soavissimo latte d'evangelici documenti, *Lac tibi et potum dedit*, di d'onde hora ti parlò come carnale, quando nelle lascive, negli abusi, nelle carnalitadi e nelle pompe immersi, *non poterat vobis tamquam spiritualibus, sed tamquam carnalibus* hora ti parlò come figlio ravveduto, et ubbidiente, che già nello stomaco interiore accolto hàvesi il sodo nutrimento della sua eccelsa e sovrahumana dottrina; e nella dottrina di Carlo fermandomi vedrò di dare il pieno de colori all'aureola di Dottore di S. Chiesa, della quale già altri a fatica più lodevole aspirando con accennarla sola con le prime linee dato le hanno un'informe abbozzamento » (p. 11).

Orbene, tra le molteplici prove addotte a dimostrare la scienza sacra e profana del Borromeo e la di lui brama di sapere, ecco il brano spulciato dal Manzoni: « E quali discipline egli apprese? con qual ardore, con quanta assiduità? ceda pur, Signori, all'ardor di Carlo nell'apparar le scienze l'ingegnoso ARCHIMEDE, ch'intento alle linee, le quali stampava in terra non sentì entro le vene il ferro di furibondo soldato, quando Carlo intento ad imprimere le

somiglianze celesti, a stampar le forme delle beati menti, nella forbita tavola del suo intendimento, non sentì il peso insopportabile de negotij, lassitudine, e fatica. Ceda CARNEADE, a cui la dolcezza della contemplazione toglieva la memoria nel ristorare il corpo, ed estinto anco sarebbe stato dalla fame, se la provida consorte non l'havesse a forza imboccato, qual bamboletto da latte; quando che Carlo preso dall'ardore d'abbellir l'animo delle scienze sacre, rapito dalla dolcezza nello studio della Sacra Teologia, non si raccorda di riposo, ed altro non prende, che quello, che la natura stessa amorevol madre per due o tre hore a viva forza parcamente le somministra, e forsi non ardiva il sonno brutta sembianza di morte d'appressarsi, e di serrar quegl'occhi che star doveano per la salute, e vita dell'anime perpetuamente aperti, e dove mi trasporto io? Cedano pure i Pittagori, ed i Platoni che pel gusto di sapere valicorno il mondo, posciache a S. Heroi profano paragone non si conviene: Vi propongo, Signori, nel vostro Carlo, la sete di Gregorio Nazianzeno, di Basilio di cui egli fu sovramodo divoto nello studio delle sacre lettere, l'ardor d'Ambrosio, l'assiduità di Geronimo: il dica la regia Città di Pavia, che fu maestra, ed insieme teatro, e campo dello ingegno, dell'ardor, delle fatiche ne' studii di Carlo» (p. 15-16).

Per esaurire la pazienza dei lettori, riporterò anche il periodo finale della perorazione: «Ma saria vano il vanto, infruttuosa la gioia, quando mal avveduto cancellassi quei documenti, che con angelica dottrina a forza d'inesplicabili sudori, ad onta dell'Inimico commune insidiator dell'opere più belle, con caratteri vivi, col torchio di serafica carità ti stampò nell'animo, e nel cuore serba, serba Milano non iscolpite ne' porfidi, o diamanti, ma nella tavola del tuo petto le leggi di così zelante pastore, mantieni que-

gl'andamenti che t'additò con la voce, ti dimostrò con l'opere, calca la strada da lui cogli esempi gloriosamente trascorsa se al godimento vuoi giungere di quei sempiterni diletti, che da lui perpetuamente si godono; ma tu Anima felicissima perdonami, se della tua dottrina indottamente ho discorso, e le dovitie del tuo luminoso intelletto, ho povera, ed oscuramente spiegato, suppliscano l'opere tue feconde al mio dir infacondo, essalti pur con rivèrenza il silenzio ciò che a sufficienza non può commendare humana lingua. Ho detto » (p. 29-30).

Gli amici manzoniani mi perdoneranno di averli tediati con le citazioni, considerando che con le medesime ho appagata una loro curiosità, rimasta insoddisfatta per un secolo.

Gli amanti di tali curiosità non sono del resto scarsi, ed è stata sufficiente la conoscenza della mia nota, appena preannunciata dā l'*Osservatore Romano*, perchè periodici e giornali si siano affrettati ad offrire la primizia, precedendo e segnalando il presente studio, che stava per comparire sul primo fascicolo della rivista *Convivium* del 1938. Riviste e giornali riprodussero fotograficamente il passo per così dire incriminato. Tant'è vero che tutto ciò che riguarda Manzoni è sempre vivo ed alletta.

In quanto al P. Tasca ho il piacere di poter affermare che fu del resto un ottimo religioso e che le sue mancanze furono unicamente di ordine letterario. Deve però aver fatto gemere i torchi una volta sola, e precisamente per il panegirico che ha colpito così al vivo la mente del Manzoni, il quale ha voluto immortalarlo, pur tacendo per somma delicatezza il nome del peccatore.

Il Tasca aveva compiuto i suoi studi nel Seminario Patriarcale di Venezia; nel 1608 fu accolto fra i Somaschi

in Vicenza, e il 6 dicembre dell'anno successivo la sua professione religiosa nel convento di Sant'Angelo in Pavia.

In quanto al filosofo Carneade, val la pena di ricordare che per tutta l'antichità, per tutto il Medioevo ed oltre, era considerato tra i filosofi più notevoli di tutta l'antichità e di conseguenza studiato. A ragione quindi il Tasca, pure in modo rettorico, poteva mettere in linea Carneade con Archimede. Ma per Don Abbondio, non dedito affatto a studi, e per moltissimi lettori dei *Promessi Sposi* ignorantemente Carneade è divenuto sinonimo di... illustre ignoto.

Fonti:

Libretto delle Deputazioni

Atti S. Biagio di Roma,

Cartella dei luoghi: Ferrara, S. Maria Bianca

in Vicenza, e il 6 dicembre dell'anno successivo la sua professione religiosa nel convento di Sant'Angelo in Pavia.

In quanto al filosofo Carneade, val la pena di ricordare che per tutta l'antichità, per tutto il Medioevo ed oltre, era considerato tra i filosofi più notevoli di tutta l'antichità e di conseguenza studiato. A ragione quindi il Tasca, pure in modo scherzoso, poteva mettere in bocca Carneade suo Arcivescovo. Ma per Don Abbondio, non dedito allo studio, e per moltissimi lettori dei Promessi Sposi ignoranti... Carneade è diventato sinonimo di... illustre ignoto.

→ con BIOGRAFIE CRS-1277

TASCA Vincenzo

La dottrina di San Carlo Borromeo

Milano, Cerri, 1626

53
2
91
17620 bis
C. R. a Somascha

(N.B.)

segnatura attuale nella Biblioteca del Collegio Gallio di Como

(dove p. Tentorio mandò tutto il fondo MANZONIANO raccolto a Genova in Archivio: lì questa transazione aveva la segnatura: MANZ. 1636 bis.

p. Maurizio Brioli crs
Roma, 3.XI.2015.

All'Illustrissimo
et Rever.mo Sig. Padron col.mo
Monsignor
Coccino
decano della S. Rota e Reggente
della S. Penitenzieria

Questa oratione come spogliata d'ogni ornamento, che render la possa riguardevole, dovea giacer sepolta in perpetue tenebre, poiché da parti informi e degli aborti non vi é più degna nutrice della morte, nè culla più a proposito del sepolcro: contentavasi di quella poca vita, ch'ebbe alla sfuggita nel recitarsi, nè fu picciola sua ventura con l'attione, allevatrice delle parole, vezzeggiarla in modo, che non fossero osservati i suoi difetti, e non movesse ispettori a schifo. Ma poiché da chi mi reggo viene contro mia voglia conceduta a publica luce, non so come meglio addebarla, che col nome di vostra si.G Ill. , lo splendor della quale è bastevole ad illuminare qual si sia tenebroso soggetto, e ben lo sa la corte di Roma, anzi Italia tutta, che anco nel sero manto ad onta della ferâmma fortuna riverisce in Vos. Sig. Ill. quel color, e quel grado, che l'ampiezza dei merito gli ha un pezzo fa destigato. Veramente non potea senza offesa della giustizia presentarsi questo componimento ad altri, perchè i frutti delle piante al padron del terreno dove s'allineano per giustizia si davono, e l'ingegno mio non sa d'aver fitto le radici di un altro, che nel fecondissimo terreno della protezione di vos. Sig. Ill.ma ; è vero, che il frutto è insipido e acerbo, perchè dalle spinosità della scolastica, a cui fin'ora mi è convenuto attendere non nasce la purità, e la dolcezza del dire, e mentre gli agricoltori vogliono accoppiar insieme diversi inserti, ed a un albero solo raccolgier frutti di varie specie, il tronco, che è debole, ne tien vigor sufficiente, volendolo compartir a tutti, non ne matura veruno; ma l'insipidezza, e acerbezza non leva ai primaticci il poter comparir alle mense dei grandi; e ben sortirebbe il sommo della felicità quando si vedesse collocato nella più bassa parte dell'ill. Sua biblioteca, che gareggia con le più famose d'Europa.

LA DOTTRINA
DI SAN CARLO
BORROMEO
spiegata
da Vincenzo Tasca
venetiano
chierico regolare della
Congregatione di Somasca
nel duomo di Milano
adì 4 novembre 1626

In Milano
per Giovan Battista [illegible] 1626

Spero che Vs. ILL.ma g'adirà quel che è suo, ed umilissimamente inchinandomi La prego da Nostro Signore ogni meritatea essaltazione .

D i Milano addì 4 novembre 1626.

Vs. S. Ill.ma e Rev. ma

Umiliss. ed OBBL. Mo servitore

Vincenzo Tasca somasco

Ad illustrissimum
et reverendissimum
IO BAPTISTAM COCCINUM ecc.

EPIGRAMMA

Franciscii Ruggerii cpngrg. Somasc. THeolog .

Doctrinam Caroli docto Vincentius ore,
Fecundi exponit lumina et ingenij:
Hoc tibi sed donatur opus ,,Coccine;Diserto:
Quae docet laudat, doctius atque sacrat.
Scilicet an Divo doctoris laurea cedat,
Iuris ut interpres censeat, ille petit.

Mentre gioiosa e lieta, e non meno d'infervorata divotione ardente, che d'affettuosa allegrezza giubilante ammiro la moltitudine di popolo rivernte in questo augustissimo tempio ragunata festeggiare con pompa signorile gli accresciuti, e nobilitati fasti di Santa Chiesa, co 'l nome pregiatissimo di San Carlo, e scorgo insieme ugualealla divotione il desio d'ascoltare il solito panegirico, che quasi in voto universale a lui sacrato in questo solennissimo giorno annualmente si porge, e ravviso nella memoria di ciaschedunо indelebilmente impressa la bella Idea di quell'alma beata; (che dalla Reggia d'inalterabile riposo attende, e gode) dal dolce canto, che risuona ben'anco nelle purgate orecchie de più canori cigni, dalla soave melodia de facondi oratori, che da questo luogo hanno fin'ora con felicità impareggiabile spiegate le sovrane lodi a cosi eminente soggetto convenevoli: Arresto e mi sgomento non poco, Illustrissimo, e Reverendissimp Prencipe, Eccellentissimo Senato, Nobilissimi Signori, e condanno il temerario mio ardire d'havere intrapreso tanto difficile e faticosa carica, sotto al di cui peso hanno sudato i più elevati ingegni, i più famosi, ed eloquenti dicitori della nostra Italia; e ciò che in altri forse si stimerebbe rettorico colore, e s'ascriverebbe a modestia, o a finta scusa, veggo in me per molti titoli, e ragione, con pratica esperienza avverarsi". Dunque insolito a somigliante arringo, e privo di necessaria facondia, povero di concetti, poco men che scilinguato e balbuziente nel favellare ardirò questa mane di ragionar di Carlo Bertomeo? di Quel Carlo o Milano, in cui già mirasti, et ammirasti tutte le virtudi quasi in fiorito e spazioso campo fare altera mostra di se stesse, e dare a vedere come eroico cuore accoglier possa sublimi e divini pensamenti? Di quel Carlo che prescrisse i termini (per così dire) alla lode, alla virtù, alla gloria; che fu legge della regolata disciplina, specchio del ben vivere, regola dei sacerdoti, l'idea dei buoni pastori, altare di santità? Di quel Carlo che albergo fu della magnificenza, ricetto dei letterati, rifugio dei poveri, speglio della religione, splendore di Santa Chiesa, ornamento della porpora, gloria di te o popolo milanese, maraviglia dell'Europa ? E se per comparire con lodevole componimento nell'arringo dei famosi oratori nei giochi olimpici Isocrate orator celebrato della faconda Grecia, nella di cui lingua pose Pitto istessa la dol

E' stato per molti lustri da che quell'alma felice sprigionata da questo carcere mortale ripatriò in cielo nelle braccia di DIO eternamente raccolta con varii colori di oratoria eloquenza in mille guise dipinto il suo vivo ritratto; quindi vagheggiasti, Milano, il tuo Carlo giusto fra li ingiusti, cittade illesa fra le schiere armate, gigante fra pigmei, humile fra superbi, mondo fra gli immondi rosa fra le spine, povero fra le dovizie, vergine tra gli allettamenti del senso , martire negli agi e comodi di fortuna; ma in tutte queste considerazioni lasciate in disparte , prendo licenza di rivolgermi solo a quel pergamo, di donde ti distillò il nettare dell'eloquenza. Divina, di dove ti abbeverò col soavissimo latte di evangelici documenti, lac tibi et potum dedit, di donde ora ti parlò come carnale, quando nelle lascivie, negli abusi, nelle carnalitadi, e nelle pompe immersi , non poterat vobis loqui tanquam spiritualibus, sed tamquam carnalibus, ora ti parlò come figlio ravveduto , et ubbidiente, che già nello stomaco interiore accolto avevi il sodo nutrimento della sua eccelsa e sovrumana dottrina, e nella dottrina di Carlo fermandomi vedrò di dare il pieno dei colori all'aureola di dottore di Santa chiesa, della quale già altri a fatica più lodevole aspirando con accennarla solo con le prime linee datole hanno un informe abbozzamento. E quivi appunto signori, mentre io mi accingo a pennelleggiare l'aureola, che sovra Carlo meritamente lampeggia nella beata magione del cielo, dove lo ravviso col pensiero fra il coro dei dottori ricevere le accoglienze dovute , i meritati applausi e con la mente mi raccolgo ai successi, che sono stati da dotta penna alla memoria dei posteri tramandati, sento invitarmi e dimandarmi (se dei prodigi celesti , oltre il fondamento del vero prenderne devo certezza et argomento) da quello splendore prodigioso dirollo, che nella addottorarsi in Pavia con istupore singolare dei circostanti si vidde folgoreggiare nell'aria . Era d'oscure e dense nuvole ~~[illegible]~~ ingombrata la bella faccia del cielo, le quali di nere vele ammantando il solo, e ritardando i raggi poco meno che [illegible] gorno, quando Carlo giovanetto nel quarto lustro dell'età sua non molto inoltre, dopo havere sotto la scorta de perfettissimi professori felicemente scorso il campo legale si dispose ricevere come per autentico testimonio della sua diligenza la dignità del dottorato; già con la sottigliezza di Crisippe dichiarato haveva le difficoltà de punti prepostigli, già con la prontezza del suo svegliato intelletto quasi con scudo ben maneggiato haveva scher-

cozza del dire consumò ben 15 anni nella tessitura delle lodi della famosa Elena, come presumero io oratore inesperto, dicitor di basso ingegno, sprovveduto di pensieri, ridotto a passi stretti nell'angustia di pochissimi giorn i, fra le non interrotte occupazioni del pergamo, in questo ampio teatro, in questa corona di così dotto clero, in questa frequenza frequenza di numeroso ed ondeggiante popolo comparire per celebrare gli encomi non di profana persona, in cui altro non ammiri che l'ombra di gloria ed una finta larva di virtù, ma di sacro, eccelso, divino Heroe, in cui la vera virtù et soda gloria fece gli ultimi sforzi?

Ben si fe al mio corpo ~~sapeta~~ riguardo riguardo havessi mi farei da così gravoso, e per me insoppertabile incarco prudentemente sottratto, quando quel raggio risplendente, che squarciando della notte l'oscure bende rischiarò i gloriosi natali di Carlo, non allumasse hoggi le tenebre del mio fosco intelletto, e qual altra statua di Mennone, che nelle sterili campagne d'Oriente percossa da dorati raggi del Sole ne' matutini albori intuonava musicali concenti non mi sentissi in disusato modo fredar la lingua, articolar li accenti, e quando da quel rosso, e porporino drappo, che quasi tardo elefante trassemi dolcemente a sì periglioso cimento non provassi avvalorato stamane il mio timido cuore, acciocché se non degnamente al merito, sufficientemente al debito corrisponda. Ed eccomi, Signori fluttuante nell'oceano immenso dei divini pregi di S. Carlo spingere il picciol legno dell'intelletto mio coraggioso, ed ardito in alto, benché fra onde terreggianti affidato da questa voce sola, non men che dalla voce di Cesare s'affidò già vecchio e debole nocchiero, che naviga con S. Carlo, e che non la fortuna di Cesare, ma il santo nume di Carlo meco tragittando il golfo m'approderà sicuro nel porto desiderato, veleggiando con l'aura di così favorevole attenzione.

Ma dove volgerò le vele, e qual virtù fra innumerabili di Carlo mi servirà oggi per stella tramontana? Dove girerò lo sguardo affisso nella sommità di questo maestoso teatro ? Forse alle fregiate istorie de quei quadri, e di quei voti, nei quali con mutola, ma vi è più spedita favella , che molto meglio col pennello, e con la mano illustre, che non si fa col plettro della lingua si rappresentano l'alte meraviglie di Carlo? Mi chinerò riverente verso quella sacrata tomba , la quale ormai gareggia per la divozione risvegliata negli animi dei fedeli con la galizia, che sto per dire con la Palestina? Mirerò a quel pergamo , dal quale lo sentisti, o Milano, non quale Demostene, o Pericle, ma quale Ambrogio, qual Paolo fulminante?

mite i colpi d'ocuiosi millegimi, e nondimeno l'esca tuttavia
e nella caligine invitta perseverava il giorno, e rappresentava
nerrero, premetteva nondi, min cciava tempesto. [illegible] non prima
Gio. Francesco Alciato [illegible] della dignità, dater della
lauren, che in prima dello con i piegate fatiche per concorde
suffragio di quel prudentissimo collegio doveva circondar la
fronte, il di lui valore con ben ordite discorse a commendar
s'accinse, che in un subito dileguarsi le nuvole, squarciasi
il nero manto dell'aria, e comparve non so mi dico ad nanerare,
o riverire, e vera e fare incorruttibile corona, [illegible]
circolo alla novella dignità di Carlo il principe dei pianeti.
E se fra tutte le cose sensibili, e materiali niuna ve n'ha del
[illegible]

quiste delle merali; cominciò fin dall'allhera a gustare con Bernarde sante, che l'ornamente della dettrina e della sapienza é legn di vita, che addelcisce l acque di Marat, cioé delle fatiche, farina d'Elisee, che perfettiona e condisce l'amarezza della vita presente, fuece che sempre arde sovra l'altare del sacrificio del cuore, eglie che non si consuma per comparire prente all'invite delle nezze eterne, e sale che nel sacrificie di se stesse, e delle proprie attieni, le quali devone havere per iscope Iddie, et alle stesse esser indivisibilmente consecrate, necessariamente richiedesi, e da queste sublime pensiere sollevate raffigurande ste per dire, non per fantastica rappresentatione ,come il B. Giustiniane, ma nel ben quadro del sue chiare, et alte ingegne imprentata l'imagine della sapienza, ed inalzande il cuore ad ecselse ed herieche imprese diedesi ben subite ad apprendere quelle scienze, le quali non mene abbelliscone, et adernane, che diane l'ultima mane alla sola ed imperfetta abbozzatura, che diede, per cosi dire la natura all'huome.

"E quali discipline egli apprese? con qual ardore, con quanta assiduità ceda pur, Signori, all'ardor di Carlo nell'apparar le scienze l'ingegnoso ARCHIMEDE, ch'in tanto alle linee,,le quali stampava in terra non sentì entro le vene il ferro di furibondo soldato, quando Carlo intento ad imprimere le somiglianze celesti, a stampar le forme delle beati menti, nella forbita tavola del suo intendimento, non sentì il peso insopportabile de negotjj, lassitudine, e fatica. Ceda CARNEADE, a ui la dolcezza della contemplazione toglieva la memoria nel ristorare il corpo, ed estintò anco sarebbe stato dalla fame, se la provida consorte non l'havesse a forza imboccato, qual bambolette da latte; quando che Carlo preso dall'ardore d'abbellir l'anima delle scienze sacre, rapito dalla dolcezza nello studio della Sacra Teologia, non si raccorda di riposo, ed altro non prende, che quello, che la natura stessa amorevol madre per due o tre hore a viva forza parcamente le somministra, e forsi non ardiva il sonno brutta sembianza di morte d'appressarsi, e dall'anime perpetuamente aperti, e dove mi trasporto io? Cedano purei Pittagori, ed i Platoni che pel gusto di sapere valicorno il mondo, posciache a S? Marci profano paragone non si conviene: Vi propàngo, Signori, nel vostro Carlo, la sete di Gregorio Nazianzeno, di Basilio di cui egli fu sommamente divoto nello studio delle sacre lettere, l'ardor d'Ambrosio, l' assiduità di Geronimo: il dica la regia Città di Pavia, che fu maestra, ed

insieme teatro, e campo dello in gegno, dall'ardor, delle fatiche ne' studii di Carlo"

Il dica Roma Imperatrice del mondo, cere dell'ingegni, dove Carlo nel più verde aprile de' suoi freschi anni, nell'ampiezza di dignità sovrane, che col fomente dell'ore sogliono bene spesse al boller giovanile suggerire àltri appetiti; che di lettere, diede a divedere quante con l'eminanza dell'intelletto congionta fosse l'eccellenza della sapienza. Lo dichine quelle gran notti Vaticane, ne' quali fra i più eruditi dell'Europa, su gli occhi de' più scaltri spettatori del mondo Carlo entrò in lizza, non per ambir la palma, non per spiegar la pompa del suo molto sapere, non per mendicare un lunghiere applauso dall'adulatrici sirene, che nel mar della corte presse a grandi trovano così pronte l'orecchie, che di già la modestia e l'humiltà profonda, che nel suo petto albergano gli rendevano impenetrabile il varco; ma solo per raffinar la mente nelle scienze apprese, per ristorar l'ardente sete dell'anime, l'inestinguibile brama di sapere;. E qui mi si riduce a memoria quel famoso luogo dei Proverbi al 9: " aedificavit sapientia sibi domum, excidit columnas septem ", che da migliori e più illustri interpreti della Scrittura viene concordente esposto dell'accademia, che nella città di Gerusalemme con penziero veramente magnanime instituì Salomone, nella quale egli, et i più eccellenti alunni delle lettere, i vasti tesori della sapienza humana et divina, senza pericolo d'impoverire prodigamente comparivano. Ed ecco Carlo Salmon novello del nostro secolo apre altra academia altrettanto nobile per l'eminanza degli academici, quanto fruttuosa per la qualità degli essercitii; quegli nella città di Geroselima metropoli del Regno hebraico, Carlo in Roma trono e seggio della Chiesa Cattolica, quegli nell'ornamente reale dichiarato Re del popolo hebreo, Carlo nell'ornamento purpureo eletto vicearbitro del mondo, e pastore d'una delle più famose ed illustri città metropolitane dell'Europa, quegli nel fiore della sua verde etade, Carlo non ancora giunto al quinto lustro degli anni suoi; anzi tanto più lodevole riesce l'academia di Carlo di quella di Salomone, quanto che in Gioroselima altra forsi non era la mira degli academici, che in far dovitiose mercato delle scienze, il

per la profonda dottrina una celeste maga nel tramutare il core, una Circe divina nel cangiar gli animi, con insolite, ma sante metamorfosi; quindi vedessi quella di lascivo animale tramutato in bianco armellino, e come pria distorsi non sapea dalle braccia di profano amante, divenirne così abliesa e schiva, che soffrir non potea manco l'aspetto; di rigre ... gno in ogni parte spirante trasformarsi ben subito in mansueta, e semplice colomba, di rapace avoltoio divenir liberale, e prodigo elemosiniere, e dalle sue voci, come da magiche note d'incantatrice Medea scorgessi nel giovinetto lasciar l'antica spoglia degli habiti vitiosi pupo e balbettante nella christiana vita pargoleggiar in prima, e poi divenire perfettamente adulto. Se il santo Dottore per il lume della scienza, che comparte, e trasfonde rischiarano le dense tenebre degli errori, sgombrando la oscura notte dell'ignoranza, e mostrando il diritto sentiero delle salure,, scuoprendo i tralci, che nella via frapposti fanno miseramente inciampare, occhi

si dice di santa Chiesa, che così spiega in allegorico sentimento l'Angelico Dottore quelle innamorate voci della sposa: vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum.. E in Milano qual occhio in prova, quanto lucido, quanto risplendente havessi il tuo Carlo, negli ammaestramenti, nell'additartiil poco caminato sentiero del Paradiso, nel disvelarti con destrezza, e sollecitudine inesplicabile l'oscure squamme, che t'annebbiavano le debole pupille dell'intelletto, con forti conoscere gli aguati, le astutie del Principe delle tenebre, la deformità insopportabile d'un'anima peccatrice? Se il Dottore è mano, che serve per scorta, che solleva dall'incaute cadute, che conduce a salvamento, che aiuta l'infievolito e cieco, eduxit Israel de Aegypto in manu Moysi et Aaron, deh qual mano espre imentaste il tuo Pastore, o Milano, e da quale Egitto ei ti sottrasse, come ti sollevò dalle fosse, nelle quali eri miserabilmente precipitato? Come ti condusse fuori de labirinti, e da dirupi, e balze ti ripose nel piano, e spedito camino? Se il Dottore di santa Chiesa è dente, che qual benevola nutrice mastica il cibo a pargoletto fanciullo, dentes sui

fient grex omnium omnes gemellis foetibus, inpiegò il dotto pselli de santi Dottori i santa Chiesa, oh Milano qual cibo di pane cel...

permutar le merci dell'intelletto; in Roma, in questa di Carlo più alto era lo scopo dell'aiuto del prossimo; quella non penetrò più a dentro, che all'abbellimento dell'ingegno, in questa di Carlo

passarono gli accademici alla perfettione morale delle christiane virtù, e se da quella riuscirono eruditi rabini, che addottrinarono la Sinagoga hebraica, dalle viscere di questa meglio che dal cavallo dell'Asia uscirono soldati d'armi celesti guerniti, che appiccarono un santo incendio nella inespugnabile città di Santa Chiesa; O notti che non invidiano ogni più chiaro giorno, notti che nell'oscuro manto delle tenebre partorisce un risplendente sole, notte che sì pretiosa rugiada distillaste, sì dolce miele e nettare spargeste, che ne invigorì le già quasi inaridite herbe e piante di Santa Chiesa; a voi Carlo il Chaos, il divorator dei libri, il sitibondo, e non mai ristorato corvo, e satio di dottrina, affinò la massa dell'aureola, che gli destinava il Cielo. O te felice e fortunato Milano, che lungo tempo godesti li soavissimi frutti di così sublime pianta, di dottrina così feconda, così ben coltivata, che lo mirasti giovanetto, cinto il crine di sacra vitta, ornato di sacro manto maestoso spirante dagli occhi, dall'aspetto ardor divino, che lo vedesti fuori dell'osservationi platoniche in età molto acerba far prove memorabili di senno e di prudenza, l'immaturità degli anni con la gravità

de' costumi a meraviglia nascondere, disprezzator del mondo, e di caduche ricchezze in ampia fortuna, all'hora che maggiormente vestito di prosperità gonfiava le vele; all'hora che nella calma maggiore delle grandezze terrene navigava, l'ammirasti di sì canuto giuditio, de sì elevato ingegno, e profondo sapere, che della di lui dottrina prenderne regola e norma del regger l'anime i più antichi, ed esercitati pastori. E quante volte ti partisti, Milano mio, da questo santo tempio dopo havere da quel pergamo udita la detta predica del suo santo pastore stupido, et ammirato come ti sentisti di cuor mutato, e quasi co' secretissimi prestigi santamente affascinato; che se, Signori, la voce d'eruditi, e saggi predicatori, chiama Geronimo voce di incantanti magi, qui possint singulas animi perturbationes sua canora doctrina, era Carlo

per la profonda dottrina una celeste maga nel tramutare il core,

nel proporre i veri principii della cristiana vita! e te felice e ben avventurato Milano, se ti ritornassero sul cuore quelle voci le quali da picciolo affetto accompagnate, quasi saette scoccate da peritissimo arciere dall'arco del paterno amore, che ti portava, ti colpivano, ti passavano l'alma.
Perdonatemi Signori se per dimostrarvi quanto meriti Carlo l'aureola di dottore trascorso io sono in una catastrofe delle miserie passate vostre, che pur anco in non picciolo accrescimento della gloria vostra maravigliosamente ridonda; perchè come prima per la noiosa e dannevole absenza da molti anni nel prelato, non sentendo la voce del pastore traviaste nè balze, stando senza nocchiero fluttuaste nell'onde, urtaste negli scogli, non veggendo tramontana vi allontanaste dal porto, niente di meno dopo si perigliosi rischi e calamitose borasche seguiste pronti la voce di si gran pastore, ubbidiste a così perito nocchiero, seguiste la luce di così bella tramontana.
Cara, et amata luce in cui tutti i luminosi raggi, tutte l'eccellenti prerogative della più nobili virtù dell'intelletto, parmi raccogliesse il gran Padre dei lumi per formare un esemplare della perfettione d'un saggio. Immaginatevi pur, Signori quel che volete, fingetevi a vostra mode col ben avventurato pensiere l'idea del sapere,, scorrete per le sette dei filosofi antichi, determinate con chi più vi aggrada qual sia la midolla, o la sostanza della vera sapienza, che in tutte le maniere come in prototipo l'ammirarete in Carlo. Che se la vera sapienza consiste ... nell'haver bassa, ed humil sentimento di se medesimo, come parve giudicarere gli Accademi, chè perciò Marco Tullio, col non sapere, professava d'haver penetrato alla cognitione di molte cose e scienze quasi per pompa del suo ben addottrinato intelletto di niuna cosa più presumevasi quanto di nulla sapere, et hoc unum scio, quod nihil scio, publicamente protestava, nè altra inculcava l'Apostolo ai ~~prencami~~ primitivi cattolici: si quis videtur inter vos sapiens esse... apud Deum. Ma l'humiltà di Carlo, il disprezzo di se stesso è più noto di quello, che di lunga prova habbia in questo luogo bisogno, non v'è chi non sappi, che con questa, come con scala giunse al più alto segno, che l'avida delle perfettione christiana ci prescrivesse giammi, e tanto più sublime comparve ~~nelle sue~~ ... ne-

ste assaporasti da quel pergamo, quanto ben preparato, e masticato dal tuo Carlo? Nella sodezza delle sentenze, nella chiarezza del dire, quanto ben disposte, nella gravità delle parole, nel condimento dell'affettuoso favellare? Se il Dottore è unguento che sparge de soavissimo odore conforta ed avvalora il cuore, invigorisce le forze, rintuzza la pestilenze dell'aere, preserva da contagioso male, così spiega Basili il versetto del salmo " sicut unguentum in ~~conspectu tuo~~ capite, quod descendit in barbam baram Aaron ", o quam

O quanto fu preziosa e soave la fragranza che si sentì per tutto ,non dirò dell'esempio, ma della dottrina di Carlo ? Quale conforto Dio buono ricevesti o Milano? come ti sentisti invigorito nella pietà, nella divozione, cristiana, nella frequenza delle chiese, dei sacramenti, delle processioni, dell'osservanza inviolabile delle feste, a quali ti invitò, ti spinse, e sto per dire ti violentò con l'efficacia del suo dire Carlo il pio , il devoto, il dotto ed eloquente pastore? ed in qual modo ti inducesti a lasciare gli abusi, le superstizioni, nei quali eri invàluppato, i riti dei gentili, dei quali ne conservavi ancora reliquie miserabili? come abbandonasti le bestemmie, i pubblici concubinati, le disonestà? Come ti ritirasti dal profanare con ~~guardi~~ giochi e licenziosi balli i santi giorni dedicati a Dio, alle allegrezze degli angeli i consecrati tempi, e non per forza di severi e rigorosi decreti, non per terrore delle ~~preste~~ proposte pene e tema del giusto et inevitabile fastidio; poscia che consuetudine introdotta e già fatta pubblica, piaga commune e divenuta cancrena mal si può sanare anco col taglio di severe pene, col fuoco del castigo, ma il soave vigore dell'unguento odoroso della dottrina di Cristo, che con dolcissima violenza rapiva i vostri cuori da quel pergamo, e qual altro ercole con catene dorate strettamente annodavali trovò a tanti mali, opportuni ed efficaci rimedi.
Se finalmente il dotto pastor delle anime, e della salute loro, sentinella vigilante viene nelle sacre carte addimandato cane, sicchè non meno da profani fu detto dagli eloquenti e facondi oratori, e demostene con l'acuto apologo dell'ambasciaria dei lupi alle pecorelle, che in confermazione della pace chiedevano per ostaggi cani della guardia, dichiarò agli ateniesi quanto sia profittevole il valore di dotto ed eloquente dottore, e molto più si può dire di

erudito e vigilante pastore ; ma qual molosso fu Carlo zelantissimo prelato! quanto acre nelle repressioni, veemente nelle ammonizioni! quanto efficace nel proporrè i veri principii della cristiana vita! e te felice ...

MOLIERE

RIVA G. PIETRO - Il matrimonio per forza - forza del Sig. Moliere traslatato dal francese in verso italiano - Lugano 1735 95 - 53

MOLIERE

P. RIVA G. PIETRO - L'avaro - commedia di Moliere trasportata in verso italiano - 95 - 56

MOLIERE

TOLDO PIETRO : L'oeuvre de Moliere et sa fortune en Italie. Torino 1910 219 - 63

MOLINA GABRIELLA

P. FORESTI G. MARIA - In funere Ill.mae atque Romae Gabrielae Molinae in Ducali Virginum ascetesio abbatissae - Oratio - Venetia 1667 203 - 25

M O N A C H E

CARACCIOLO FORINO ENRICHETTA Le memorie di una monaca napoletana Milano, Giordano ed.,1964 291-4

M O N A C H E

(MILANO)- Decreti delli concilii secondo terzo quarto quinto , 72 - 54

rite nella raggia del cielo, quanto più s'era dimostrato abietto di pensiero nella piazza del mondo, e sol per questo non s'indusse giamai a concedere alla publica luce molte opere da lui con indefesso studio compilate, che sariano state materia de' più grossi volumi, che ad onta dell'oblio, sicuri dalle ingiurie del tempo, in quel ricco tesoro dell'ambrosiana biblioteca, dono inestimabile del vostro presente pastore con particolar diligenza si custodiscono.

Faccino pur mostra superba del loro intendimento i fastosi mortali dal vento dell'ambicione follemente sospinti, si diino pur ad intendere di non esser saputi, se non palesano il suo saper ad altri, imparino con Persio, che scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter, dicano con Horatio, che la sapienza nascosta sia poco differente dalla ignoranza sepolta, faccino gemere i torchi de' stampatori, offeriscano venali a volgari percanti i parti de' loro ingegni, che Carlo di un'altra gloria vago fuor che di quella del Paradiso, alto splendore di dottrina nelle ombreggianti nuvole d'humilissime sembianze opportunamente celava, ma quanto più col ciglio si fissava in terra, tanto più con la mente s'innalzava al cielo, non mancano essempi innumerabili d'humiltà a' leggitori della sua storia, son noti, son palesi, son manifesti, dunque molto meglio sotto silentio trascorrerli, che con pensar d'aggiunger raggi al sole importunamente raccordarlo. Ma la vera sapienza presso a i stoici, anzi secondo i dogmi della morale schuola del gran Gregorio sta sol riposta nel compoer l'animo in guisa, che restino nelle mondane vicende moderate le voglie, nè si stima gran prova di sapere l'espugnar con militar prudenza le città, e castelli, romper eserciti armati, per occulti sentieri insinuarsi in grembo alla natura, ascender fra le nuvole, sollevarsi con l'altezza della specolatione alle stelle, spatiare per l'universo, ma bensì il vincer se medesimo, le sue sfrenate passioni pon provido consiglio imperiosamente reprimere, calpestare i sensi, conoscere se stesso. Quindi quel Seneca non reputava per saggio se non colui, che a qualunque colpo immutabile habebat idem velle et nolle, ed Agostino illos vocabat sapientes, qui ab omni libidinis turbine vivebant immunes; così alto sapere fu a Salomone infuso, quando dedit Deus sapientiam Salomoni, et prudentiam multam nimis, quasi arenam quae est in litore maris, con la quale simbolica somiglianza pensò mostrare il santo Historico, che la sapienza vera esser dee qual arena, frenando l'onde importune de' contumaci spiriti, rompendo l'orgogliosi flutti de' mal regolati desideri, che pretendono avanzarsi sovra i termini della ragione. Ma niuno più di Carlo se stesso vinse, niuno più di lui fu di sapienza tale illuminato, che giovinetto ancora nel mezzo dell'ardore degli appetiti puotè qual Hercole in culla strangolar ben due serpi di donne impudiche, e forte, ed invitto il petto, et il cuore inviolato conservare, e più maturo operò attioni heroiche maravigliose, sopportando intrepido qualunque aversità, e per questa sicurissima strada agevolmente arrivato al colmo della perfettione, sovra il carro della mensuetdine vincitor delle passioni, e dell'animo, qual altro Sole col girar delle stelle delle virtù mostrò poggiar nell'auge della vera sapienza. Ma se con Aristotele alla contemplatrice si concede il trono, ed il seggio della sapienza, poichè in questa parte come in nuvola ben disposta si compiacque stampar l'imagin sua il Sole eterno, né altrove si ravvisa meglio l'onnipotenza sua , la sapienza increata; chi sia mai, che pareggi Carlo nel gusto nella perseveranza del contemplar Iddio, quando nei solitari soggiorni richiuso nella sua camera, ma più nei suoi pensieri se ne volava all'empireo, non cedendo punto ai più sollevati anacoreti della Tebaide, e dell'Egitto, e qual aquila generosa spiegando i vanni in alto per le strade migliori del paradiso, non ritorcando mai in una parte il volo, non rivolgendo gli occhi ad ingannatrici sembianze, posò fisso lo sguardo nei bei raggi del vero sol, godendo nuova fenice nell'ardor d'amore; anzi qual prometeo novello, ma con bella antitesi, che con l'eminenza delle contemplazioni celesti sollevatosi favoreggiato dalla divina grazia in alto, vicino a quella immensa sfera dell'increata sapienza, un gran fiaccola ne contese, con la quale non formò umana sembianza, ma ravvivò cadaveri estinti, non malore, ma vigore apportò al mondo, non a sdegno per fulminar disgrazie, ma ha pietà per conceder favori mosse la maestà del vero Giove, e questo solo basti, o ben tenete nei cuori, nella memoria impressi gli esempi memorabili della contemplazione dei ritiramenti del vostro santo pastore. Questo solo a mio proposito rammento, che malagevole fu sempre concordemente giudicato ... soggetto medesimo ricercarsi l'attiva e la contemplativa, in modo che

approdarti all'immortalità del paradiso; questa ti fece in prima per non darle libellà di ripudio , rifiutare le nozze terrene, le pregiate dal mondo parentele dei prencipi, i riveriti scettri, questa poscia ti spinse a rinunciare le tanto ambite protezioni di nobilissime provincie e regni, e finalmente l'amor di questa ti indusse a penetrar tanto avanti nelle maraviglie, che in

noi con le tue angeliche operazioni infaticabilmente imprimesti; e come che la bellezza della sposa dallo splendor dello sposo indivisibilmente dipende, gloriosamente impiegasti i preziosi tesori della tua risplendente dottrina per giunger a quel grado irreprensibile, che nei perfetti vescovi ricerca principalmente l'apostolo, e così sovra il numero non dico dei volgari, ma dei sublimi avanzandoti lasciaste in forse se uomo mortale, oppure angelico spirito in umana figura, come del precursor Giovanni disse Crisostomo fà tra noi irreprensibilmente vissuto; e che non fece, che oprò in suo favore Milano? Ma vagliami dir il vero, ancor che per la grandezza del sito, per il numero degli abitanti addietro lasci le più gloriose città d'Italia, fosti però angustissimo campo al di lui valore, le provincie, i regni, la romana chiesa universale, abbondantemente partecipò dei benefici di Carlo. Alle iadi stelle rassomiglia Gregorio i dottori di Santa Chiesa, ma quelle non compartono avaramente i suoi benigni influssi, ne fanno grondare l'amica pioggia in sol campo, ma egualmente favoreggiando il concorso dell'altre cause a pubblico beneficio aprono le catterate del cielo, benchè con più giovevole aspetto inclinino a qualche parte; non fu Ambrogio iade stella a te solo Milano, non Gregorio Anazianzo, non Crisostomo, non Vasilio a Bisanzio, non Agostino a Tagaste, ma egualmente alla Chiesa, al mondo prodigamente spargendo celesti pioggie, con insegnar nei pergami, con lo scriver nei libri, col disputar nelle cattedre, con abbattere gli eretici, con lo scorrere in ogni luogo, dove richiedevasi l'aiuto bisognevole, dove scorgevasi il periglio, sbarbando le malnate radici, disturbando il seme dei già nati errori. Or chiè di voi, che raccogliendosi ha Carlo apertamente non vegga, che ne mezzo di questa stellata famiglia maravigliosamente fiammeggia come stella appunto fu già da oratore eloquente facondamente rappresentato, Carlo, ma come stella iade soggiungo io, che larghi nembi di celesti pioggie in ogni parte versando fecondò le fertili campagne di Santa Chiesa; e qual luogo ritrovasi tanto lontano, regno tanto rimoto, provincia tanto distante, parte del mondo tanto riposta, dove penetrata non sia la bella luce di Carlo? E che da questa non venga invigorita alla pietà christiana, conservata nella fede, stabilita nella verità, ammaestrata nel vero culto divino? fra heretici, fra turchi, fra gentili, nell'

in uno soggetto medesimo ricercarsi l'attiva e la contemplativa, in modo che vicendevolmente non si perturbino, perchè sebben è vero che i loro oggetti non sono totalmente discordanti, come parve sentisse un poco ben filosofante platonico, mentre in forma di feroci e per la maggioranza combattenti guerriglieri rappresentavali, ma subordinati, tuttavia non si può negare che gli atti loro in quanto all'esecuzione non si impedischino, perchè nasce l'attenzione e spirituale eccesso dell'uno dalla sobrietà e mancamento dell'atro, come in se stesso esperimentava l'apostolo, sine mente excedimus deo, sive sobrii sumus in vobis, e l'attendere alle opere, ancor che sia in servigio del prossimo per rispetto di Iddio, scema in gran parte quella dolcezza che non so se patisce, oppure fruisce l'anima contemplativa, quando nel suo Dio amorosamente d'india, ne altro, al sentire dei più saggi, volle sottintendere lo spirito Santo, che dispose le azioni dei nostri antepassati nella nascente chiesa, in modo che servissero ai posteri per figura, per regola, per infallibile insegnamento, con quella nobil contesa delle famose albergatrici di Cristo, Maddalena e Marta, che quantunque sorelle, lamentavasi però l'una che l'altra l'abbandonasse, poichè vorrebbe il vero servo di Dio poter ritenere nell'ondeggiante marea di tempestose sollicitudini, che nell'operare s'incontrano, quella serenità, che nel porto sicuro dei piedi di un crocifisso dolcemente si gode, e vedendosi in un certo modo inaridito e privo soavemente si lagna con dire: "Domine non est ibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare? sol Carlo Borromeo prodigioso in tutte le cose l'una e l'altra vita in se stesso maravigliosamente congiunse, ne la mole ancor che immensa dei negozi fu mai bastevole ad opprimer quella virtù, che se ben dentro ha brevi confini di umana fortezza limitata, veniva non di meno dall'ardor dello spirito oltre ogni termine avvalorata, a tal che i pensieri suoi quasi pungenti saette dall'arco del cuore al sicuro bersaglio dell'empirio consumavansi, tutto che importantissimi affari maneggiasse, anzi l'attiva rinforzava la contemplativa, e qual novello Panteo sorgea dalla terra delle opere con più vigore ad abbracciarsi nell'amorosa lotta della contemplazione con l'Ercole divino, e fra mortali praticando soggiornava in cielo, nello stesso tempo ragionando con gli uomini conversava con gli angeli, e trattando negozi terreni stipulava contratti divini. Ma dove, o pastor zelantissimo, miravano le tue immense fatiche, qual'era il fine dei tuoi santissimi pensieri, mentre con tanto studio ti componevi a Dio? L'acquisto della gloria eterna? Io non lo niego, ma soggiungo ben anco, che l'ardor inestinguibile, che nel mongibello del tuo petto nodrivi verso di questa da te amatissima sposa, la quale eternamente ti sposasti in fede, fu l'unica tua tramontana per

... si sposasti in fede, fu l'unica tua tramontana per

Indie, negli antipodi Carlo s'ammira, e con i suoi splendàri apporta a par d'ogn'altro lucidissimo pianeta faustissime influenze. Vengano pure in prova gli Ambrosii, i Geronimi, gli Agostini, i Basilii, i Gregorii,, i Crisostomi, i Nazianzeni,

che a niuno di questi fu inferiore di grado, over di pregio lau-

L'aureola, conche Carlo in cielo perpetuamente trionfa. Affaticarono quelli a favore della chiesa, e della fede, nell'impugnar ed espugnar eretici, con prediche, con dispute, con volumi,èè vero;ma Carlo par invitto soppose all'eretica malvagità, singolar promotore del concilio di Trento, argine potentissimo per rattenere il torbido torrente di Calvino, l'incondando sfige di Lutero, di Zuinglio, spense in italia stessa le già risvegliate fiamme di perfida eresia da empio ministro accesa, che lentamente serpendo cagionar poteva incendio inestinguibile; disprezzando perigli e patimenti si internò nei svizzeri, nei grigioni in tempi incommodi, stagioni stemperate per estinguer quell'idra per purgare quelle misere contrade dal pestilente veneno; e che non fece, che non oprò, qual argo di cento occhi per consevar illese queste parti da così contagioso malore? che antidoti non inventò, che preservativi non diede con prediche, con concilii, con sinodi, con decreti?
sostennero quegli afflizioni di spirito, travagli di corpo, patirono persecuzioni, soggiaquero a perigli, Ambrogio dagli ariani, Geronimo dal clero romano, Agostino dai manichei, Basilio da valente, Crisostono da eudoxa, Gregorio dai vescovi conspiranti; ma chi è che non serba nella memoria le afflizioni di spirito, i patimenti del corpo; le persecuzioni, i perigli, che con cuor generoso, e veramente costante Carlo sostenne per difesa della giurisdizione ecclesiastica, per riforma dei religiosi, per levar gli abusi, per ristorar il culto a giorni sacri, la riverenza ai templi, l'onore ai sacerdoti, la maestà alla chiesa di Milano?

Ebbe Carlo solo, quanto molti divisamente sortirono ; schivar non potè la licenza dei potenti, fu assalito da micidiale come Ambrogio; fu perseguitato da sregolato clero come Geronimo, sostenne persecuzioni per avere intrepidamente vietato giuochi illeciti, feste disordinate qual Crisostomo, spogliamenti di rendite qual Basilio, congiure inique qual Gregorio Nazianzeno, insidie da predicanti eretici qual agostino; ma ahi che troppo in alto trasportar mi lascio dal vento favorevole di sì abbondevole soggetto, quando gettar l'ancora e raccogliere le vele si dovrebbe; scusatemi signorà se non mi affido più oltre, perchè vasto è l'oceano, debole è la barchetta, imperito il nocchiero, periglioso fia troppo valicare spazio sì immensoma più sicuro di rizzarsi al lido, e ricovrarsi in porto, avvegna che qual fiume di eloquenza, qual torrento di facondia, e qual eloquenzia, sia

pur quanto si vogli sovra la felicità di tutti i secoli vantaggiosa, potrà giam-

pur quanto si vogli sovra la felicità di tutti i secoli vantaggiosa, potrà giammai divisare giò che pati, ciò che fosti Carlo a beneficio della romana, della. Ambrosiana chiesa? gioisca pur gioiscà tu più di ogni altro o Milano patria feconda d'eroi nel tuo Carlo, e come ti partori alla fede un barnaba, e fatta pianta novella di Cristo ti coltivò un Materno,un Mirocleto,Eustorgio , ti preservò un Ambrogio, ti conservavano gli anatolii, i semplicìani, e cento , così con Carlo Borromeo ti ritornò nel tuo primo splendore.

Ma saia vano il vanto, infruttuosa la gioia, quando mal avveduta cancellassi quei documenti, che con angelica dottrina a ferza d'inesplicabili sudori, ad onta dell'Inimco commune insidiator dell'opere più belle, con caratteri vivi, col torchio di serafica carità ti stampò nell'anima, e nel cuore serba, serba Milano non iscolpite ne' porfidi, e diamanti, ma nella tavola del tuo petto le leggi di così zelante pastore, mantieni quegli andamenti che t'additò con la voce, ti dimostrò con l'opere, calca la strada da lui cogli esempi gloriosamente trascorsa se al godimento vuoi giungere di quei sempitorni diletti, che da lui perpetuamente si godono; ma tu Anima felicissima perdonami, se della tua dottrina indottamente ho discorso, e le dovitie del tuo luminoso intelletto; ho pvera, ed oscuramente spiegate, suppliscano l'opere tue facendo al mio dir infacondo, esalti pur con riverenz il silenzio ciò che a sufficienza non può commendare humana lingua. Ho detto.